



SHOSHANA

Regia: Michael Winterbottom

Interpreti: Irina Starshenbaum, Douglas Booth, Harry Melling, Aury Alby, Ian Hart, Liudmyla Vasylieva, Hlib Sukhanov, Ofer Seker, Doron Kochavi, Shiri Binder, Tim Wallers, Yaniv Yafe, Gina Bramhill, Matthew T. Reynolds, Tim Daish, Aaron Vodovoz, Lee Comley, Yotam Ishay, Aljosha Massine, Gianmarco Vettori, Ariel Nil Levy, Samuel Kay, Elene Mushkaeva, Alla Krasovitzkaya.

Sceneggiatura: Laurence Coriat, Paul Viragh, Michael Winterbottom

Montaggio: Marc Richardson **Fotografia:** Giles Nuttgens

Musica: David Holmes **Costumi:** Anthony Unwin

Scenografia: Rosalia Maria Lia Canino

Trucco: Alessandra Giacci **Effetti speciali:** Paolo Galiano

Genere: Drammatico, Thriller politico

Paese: Gran Bretagna, Italia **Durata:** 121min **Anno:** 2023

Ispirato a fatti realmente accaduti, opportunamente ritoccati (ma non traditi) – alcuni romantici, altri tragici, tutti ugualmente importanti – *Shoshana* è un film dalla doppia personalità. Il suo presente è un passato piuttosto lontano, si parla degli anni Trenta e

Quaranta del Novecento in Palestina, che però allude a tensioni e problemi decisamente contemporanei. **Lezione di Storia e politica, ma declinata in chiave sentimentale.** L'etichetta più appropriata è di thriller politico a sfondo storico: popoli in lotta, violenza, libertà, sogni di indipendenza, ma non solo. La particolarità del film è che racchiude la politicità del suo sguardo nel racconto dell'intimità – anche e soprattutto sentimentale – dei protagonisti. Sarebbero un inglese e un'israeliana.

Shoshana: una giovane donna stretta tra due legami tremendamente importanti

Michael Winterbottom, che al film ha pensato per tanti anni prima di riuscire a realizzarlo, fa correre *Shoshana* lungo il crinale di una doppia utopia: con la maiuscola e senza. L'Utopia è il popolo ebraico e il sogno di trovare riparo in Palestina, nella terra dei padri, dopo un millennio e più di diaspora, persecuzioni, ostilità di chiara matrice razzista. È dalla fine dell'800 che ebrei da ogni parte del mondo, un poco alla volta, tornano in quella che considerano la loro vera e unica casa, per costruire un nuovo stato e una nuova società, fondati su principi e valori rivoluzionari. Un po' come la neonata cittadina di Tel Aviv – il film è ambientato tra gli anni '30 e '40 del Novecento, quando la città è ancora l'embrione di quella attuale – il simbolo, la cartolina beneaugurante, del futuro di progresso e emancipazione che Israele vuole per sé. Tel Aviv è giovane, razionale, moderna; sembra fatta apposta per nascondere il lato oscuro dell'Utopia. Perché in Palestina, da secoli, vive anche un altro popolo, di religione e cultura musulmana, che non gradisce di vedersi spazzato via dai nuovi (vecchi) padroni ebrei. L'incomprensione tra le comunità sfocia rapidamente in violenza. Di questo *Shoshana* si occupa trasversalmente; il focus politico è sul rapporto tra i padroni inglesi – la Palestina non è uno stato indipendente, è un "mandato" britannico che si esaurirà solo nel 1948 – e i recalcitranti israeliani assetati di indipendenza.

Al centro della storia c'è un amore. La relazione – sono entrambi esistiti, è tutto basato su fatti realmente accaduti anche se parecchio drammatizzati – appassionata e piena di ostacoli tra un funzionario inglese, Thomas Wilkin, e una donna israeliana, Shoshana Borochoy. È lei l'utopia con la minuscola, ma senza intenti denigratori: progressista, femminista, sessualmente emancipata, figlia di un ebreo ucraino idealista morto all'epoca della Rivoluzione. Shoshana vuole costruire Israele pacificamente e sono in pochi da quelle parti a pensarla così. Il film enumera, con scrupolo e rigore storico, il grande numero di gruppi, formazioni paramilitari, organizzazioni segrete, che lottano all'ultimo sangue per l'indipendenza del paese. Il più agguerrito è il poeta e nazionalista Avraham Stern, convinto che solo nella violenza il suo popolo sarà libero. Ha messo nel mirino tanto Thomas quanto il collega Geoffrey Morton. A differenza dell'altro, più empatico e aperto – Thomas impara l'ebraico, si mescola con i locali, si sforza di capire – Geoffrey è interessato solo a mantenere l'ordine.

Shoshana filtra la Storia negli occhi della giovane protagonista, innamorata di un "oppressore" inglese e per questo malvista dalla comunità, sostenitrice di un approccio pacifico e razionale al problema dell'indipendenza ma condizionata dall'estremismo di Stern e i suoi; non rinuncia, se necessario, alla possibilità di prendere le armi. **Michael Winterbottom** sistema il suo film al punto d'intersezione tra verità storica e conseguente deformazione, spettacolare e cinematografica. Allo scopo costruisce un thriller politico teso e di pregevole fattura – complice l'elegante fotografia di **Giles Nuttgens** e i bei costumi di **Anthony Unwin** – che fissa la Storia in movimento da una doppia angolazione. Chiarendo il contesto e spiegando come il contesto arrivi a definire la vita, l'amore e tutto il resto, di una giovane donna.

La Storia spettacolarizzata e drammatizzata, a fin di bene

Non è solo l'urgenza di contestualizzare che spinge **Michael Winterbottom** a "requisire" i primi minuti di *Shoshana*, letteralmente inondandoli di materiali di repertorio. Affidando, alla voce fuori campo di **Irina Starshenbaum**, il compito di dipanare, a beneficio dello spettatore e del suo bisogno di chiarezza, decenni di vita palestinese per scoprire come e perché, un passato pieno di incomprensioni, abbia condotto a un così sanguinoso

e brutale presente. La partita del film è la drammatizzazione rispettosa ma spettacolare di vicende realmente accadute; il *voice over* del personaggio (dell'attrice) impresso sulle immagini è una frizione, benefica, tra realtà e artificio. Da qui parte la scintilla che accende il film, smascherando le mezze verità delle versioni ufficiali e della propaganda – gli imbolsiti cinegiornali scelti per l'occasione – e parlando anche di sentimenti.

Shoshana è la metà israeliana e inglese della storia, con poco spazio per gli altri. I palestinesi, se e quando ci sono, vanno trovati ai margini del quadro. Ma è proprio questo il punto: oltre la frustrazione per l'evidente (ma intenzionale, ragionata) esclusione, **Shoshana** racconta la genesi di un odio che si nutre di indifferenza, sottovalutazione e ostilità nei confronti dell'altro, scarsa considerazione per la vita umana. Ai nemici di ieri (gli inglesi), si sostituiscono quelli di oggi (i palestinesi); cambiano i volti, non le dinamiche e le tensioni estremiste.

Michael Winterbottom ha buon gioco nel fare della Storia spettacolo, lavorando sulla suspense, i ritmi e la tensione del buon thriller politico. Esplora il senso di minaccia che permea la vita dei protagonisti: possono andarsene, in qualsiasi momento, perché la vita non vale più di così.

Il senso ultimo del film, però, è un altro, l'indagine di un'intimità messa alla prova dal conflitto lacerante tra la fedeltà ai sentimenti e le tensioni che arrivano da fuori, dalla politica, dall'ideologia, dall'exasperazione dei toni e dall'estremismo. **Irina Starshenbaum** racconta con intensità e in maniera dannatamente credibile l'interiorità scissa della protagonista, che ama Israele e il suo sogno di libertà ma deve fare i conti (trovare la quadra) con l'amore per l'uomo inglese che è l'incarnazione dell'ostacolo alla realizzazione delle sue aspirazioni politiche. Crede nella pace, ma con un fucile in mano. È libera, in una società che fatica ad accogliere il bisogno di indipendenza di una donna che sa cosa vuole. Accanto a lei, l'empatia e i dubbi di **Douglas Booth** e l'elettricità inquietante, molto umana, di **Harry Melling**. A metà strada tra fatti realmente accaduti e drammatizzazione, **Shoshana** è un incastro felicemente complicato di politica e sentimenti.

Michael Winterbottom sa fare spettacolo della Storia, senza tradirla. Il versante thriller politico, la tensione e la suspense, l'emotività e le scelte (sentimentali) dei protagonisti: da qui passa la forza intelligente di **Shoshana**, sostenuta dalla qualità e dall'eleganza non polverosa della messa in scena. Il film corre molto, perché la materia è complessa e non è sempre facile destreggiarsi nel marasma di sigle, riferimenti e fazioni che lacerano il cuore della Palestina, anche in questi anni '30 e '40 del Novecento che sembrano tanto lontani ma parlano in modo sconcertante al nostro presente. **Shoshana** funziona bene quando si tratta di spettacolarizzare la Storia, meno quando prova a farne la cronaca. Il suo cuore è nel conflitto tra sentimenti e politica, nella pressione esercitata dalle ideologie e dagli estremismi sulla vita degli individui. La prova convincente di **Irina Starshenbaum** lega bene il dentro e il fuori di **Shoshana**. Il primo e il migliore motivo per dare al film la giusta considerazione.

Francesco Costantini – *Cinematographe.it*

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Hit Man - Killer per caso	33	7,45	281

ecco cosa ci avete detto di HIT MAN - KILLER PER CASO...

- Non ci si annoia, si ride e questo è già un successo. Ben recitato, bravi gli attori (**voto 8**)
- Non mi ha fatto ridere a volte sorridere ma niente di più. (**voto 6**)
- Ben fatto, bravissimo l'attore protagonista. (**voto 7**)
- Piacevole film per iniziare la rassegna! La prima ora un po' ripetitiva ma molto bravi gli attori, in particolare l'istrionico protagonista (**voto 7**)
- Il film si regge grazie alla bravura degli attori. (**voto 5**)
- Come non riconoscersi nel protagonista? In fondo tutti noi, chi più, chi meno, recitiamo una parte. A volte siamo noi stessi, altre chi ci si aspetta noi siamo, altre ancora improvvisiamo alla cieca, alternando prove d'attore sul grande palcoscenico della vita. (**voto 8**)
- Film dinamico con sorprese ...il finale che immagini poi in realtà è un altro! La vita di un professore nasconde un'altra inedita identità, c'è da fidarsi. (**voto 7**)
- Film gradevole e molto divertente (**voto 8**)
- Regia impeccabile, un film a tratti irreali... da una bugia lo scatenarsi di mille facce del nostro animo... (**voto 9**)
- Divertente, ben recitato. (**voto 7**)
- Stupendo! Un viaggio dentro se stessi, uno sguardo profondo su ciò che si è, su ciò che si vorrebbe essere e su ciò che si può diventare. Un film che regala il sorriso e che aiuta a riflettere sulla costruzione di sé attraverso continui colpi di scena, risate e svolte imprevedibili. (**voto 9**)
- Apparentemente solo una commedia noir ben confezionata, che però in realtà ci vuole dimostrare attraverso la filosofia e la psicanalisi, le trasformazioni fisiche morali ed emotive degli esseri umani, destinati quindi inevitabilmente all'inconoscibilità di se stessi. La vita è da una parte esistenza, ma dall'altra spettacolo, quindi finzione. Intrattenimento di grande qualità ma nulla più secondo me. Un po' troppo esclusivamente cerebrale nonostante la "hot story" tra i due protagonisti. (**voto 7**)



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

SHOSHANA

